

Banche venete, i veti sulle nozze

«La Bce non ama la fusione

L'intervento di Stato a tempo»

Per Donato Masciandaro, economista alla Bocconi, «il supporto del fondo Atlante su Veneto Banca e Popolare Vicenza dovrebbe essere limitato».

Claudia Cervini
MILANO

SONO GIORNI caldissimi per il futuro delle due ex popolari venete (Vicenza e Veneto Banca). Domani ci sarà un incontro a Bruxelles tra il ministro dell'Economia Pier Paolo Padoa-Schioppa e la Commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager, responsabile per gli aiuti di Stato. E mercoledì si chiude l'offerta di transazione coi soci il cui investimento nei due istituti avvenuto negli ultimi dieci anni è stato azzerato. Dopo la richiesta ufficiale inviata dalle due realtà all'Europa per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale (si stima una cifra complessiva compresa tra 4,5 miliardi e 5 miliardi per coprire l'ammanto di capitale), ora si attende il via libera dalla Vigilanza. Donato Masciandaro, direttore del dipartimento di Economia e ordinario di Economia della regolamentazione finanziaria all'Università Bocconi, è chiaro: «L'intervento deve essere temporaneo, trasparente e straordinario. Meno Atlante sarà indispensabile meglio è per il sistema».

Professore, a quasi un anno dal salvataggio da parte del fondo di sistema Atlante che conclusioni trae sulla telenovela di Popolare di Vicenza e Veneto Banca?

«Le banche stanno meglio di 12 mesi fa. Prima la situazione aziendale era confusa, così come il rapporto col supervisore europeo e la via per difendere la stabilità del sistema era incerta. Di recente sono stati nominati nuovi vertici, sono stati fatti

piani di rilancio e i rapporti tra l'Europa e l'Italia sono migliorati anche se non sono ancora ottimali».

Viola avrebbe voluto un piano unico con la fusione come presupposto, ma la Bce ha imposto di presentare due piani separati con due aumenti di capitale distinti.

«Come dicevo sul fronte dell'interlocuzione coi Vigilanti non è ancora una situazione ideale perché il supervisore ha agito in modo troppo discrezionale. Le regole devono valere in egual misura per i controllati e per i controllori. La discrezionalità è stata una costante della vigilanza basti notare il diverso trattamento riservato alle sofferenze e ai titoli illiquidi come i derivati».

Lei crede che una fusione abbia senso?

«Credo che Francoforte dovrebbe almeno spiegare al mercato perché vuole due piani stand alone da due istituti che invece vogliono fonderli».

Ora che le banche hanno chiesto ufficialmente l'aiuto di Stato pensa che Atlante dovrebbe partecipare all'aumento di capitale o dopo aver investito 3,6 miliardi nelle due realtà dovrebbe concentrare gli 1,7 miliardi rimasti sulle sofferenze?

«Atlante è stato importante nel momento in cui è stata la prima iniziativa di sistema per stabilizzare il comparto bancario; ma è solo uno dei tasselli per renderlo più stabile, per fortuna ci sono state altre iniziative che hanno visto più forte il ruolo dello Stato. Tradotto: meno il fondo guidato dal professor Penati

è indispensabile ai salvataggi meglio è per il sistema».

Mercoledì 22 si chiuderà l'offerta di transazione coi soci. Il raggiungimento dell'80% delle adesioni è davvero indispensabile per il futuro delle due banche?

«Se l'offerta non raggiungesse gli obiettivi prefissati non penso che si andrebbe incontro al rischio sistemico col fallimento delle due banche».

Lei è favorevole all'aiuto di Stato come principio di salvaguardia del sistema?

«L'ingresso pubblico può essere utile se straordinario, temporaneo e trasparente: queste sono le tre condizioni imprescindibili. Sarebbe stato meglio se l'Europa avesse gestito in prima persona le crisi: l'intervento in questo caso sarebbe stato di certo vincolato a questi paletti e quindi più credibile».

Nel mese di gennaio c'è stato un miglioramento sul fronte delle sofferenze (il minimo da giugno 2014, a 77,8 miliardi secondo l'Abi). Ma la pulizia non è ancora finita. Rappresentano ancora una potenziale mina per il sistema?

«Col miglioramento della congiuntura economica sono migliorati i flussi e non gli stock. Anche in questo caso l'Europa sarebbe dovuta intervenire creando un mercato europeo delle sofferenze bancarie; ma occorre la volontà politica perché ciò avvenga».

